

I RICORDI DEL GIOVANE ARTHUR

*Il fiore della mia vita sarebbe sbocciato d'ogni lato
se un vento crudele non avesse appassito i miei petali
dal lato che vedevate voi del villaggio.
Dalla polvere levo la mia protesta:
il mio lato in fiore voi non lo vedeste!
Voi, i vivi, siete davvero degli sciocchi
e non sapete le vie del vento
e le forze invisibili
che governano i processi della vita.
(Edgar Lee Masters)*

“Può una parvenza di spiraglio
illividire all'angolo della volta?”
(Arthur Rimbaud)

“Che io esaudisca tutti i vostri ricordi”
(Arthur Rimbaud)

(epilogo)

Enluminure

*Lettera al giovane Arthur
(Concime Cenere)*

Caro Arthur, mi ritrovo a scriverti dopo aver vissuto con grande intensità un'epoca dolorosa. Come dici tu, ho lanciato una nota sull'archetto. Sono stato sfacciato. Mi trovo adesso, per così dire, di ritorno dalla profonda notte germanica, in cerca della luce latina. Nella notte, la notte propria, sulla cui tela l'arte diviene convulsa, un alito d'azione m'ispirava un grembo di sentimento che trascendeva la vita trascorsa in quella nata. Divengo qualcosa di diverso da ciò che sono stato. Ho trovato uno spiraglio. Non potendo comprendere a suo tempo di trovarmi nell'oblio, lo so oggi voce che pregava il silenzio di destarsi in parola o in gesto. Da tale oblio ho scritto. Ricordo dell'adolescenza i momenti in cui non potevo muovermi. Era il silenzio vergognato che mi attanagliava coi suoi significati appena insinuati, la vergogna, l'ergastolo della mente. Non decidevo mai. Mi abbandonavo a silenzi di ore, di giorni, anche quando ero in compagnia di altre anime. Questo mi fa diverso da te ma so che comprenderai.

Più tardi, nutrito dal sentimento, ebbi parole d'amore per una donna. Le ho parlato dall'anima, le ho detto tutte le parole amorose. Ma in lei non trovavo quanto inconsciamente cercavo. Quando la conobbi, lei parlava col ragazzo di cui era innamorata di letteratura. Io che la letteratura l'amavo e che amavo lei, ero escluso da entrambe. Il mio corteggiamento appassionato me la fece infine avere. È stata una passione tragica, di cui le premesse e l'epilogo furono dettate dalla menzogna. Io, che da una menzogna fui incarcerato e del cui ricordo ero privo, non potevo far altro che accanirmi nella ricerca della Verità. Quando quella storia d'amore finì, il dolore per quell'abbandono lo riversai nella scrittura. Le parole d'amore per lei si trasformarono, in una sorta di metamorfosi, in un inno disperato alla vita. Volli scrivere l'eccezionale, qualcosa di più avanti, una lingua pura. Trovai nella scrittura, anche,

una possibilità di catarsi. Il disordine della mia anima lo presentivo come sacro. Versare parole era l'unico modo di sopravvivere. Le parole scaturite dalla mia immaginazione le facevo fluire seguendone una sorta di istintiva musicalità prima, di senso dopo, ma non ricercato quanto rilasciandolo in uno stato d'incantamento. Indagavo un luogo davvero lontano del mio Essere.

Ho conosciuto tanti per i quali la Verità è da accomodare al proprio comfort, rapine facili del volere, che la tacciono se dolorosa. Così lei. La mia passione per la scrittura mi faceva forte. Come te, mi sono riconosciuto poeta.

Col tempo, ogni inclinazione dello spirito irradiava ogni cosa, vedevo l'esaudirsi della mia fantasia in tutto ciò che ammiravo. Intuivo alla vista delle albe e delle città incantate il mio destino fatale. Viaggiavo. Ma solo. E scrivevo il flusso incosciente del mio pensiero, tirato da quello cosciente della mia disperazione. Mi dicevo: *“non voglio essere risorto.”* Oh mia abnegazione! Oh mia follia! All'inizio era una sorta di dichiarazione d'intenti, di poetica, un gioco. In principio era il dolore.

L'ho persa. Cosa? La dolcezza.
Se n'è andata d'improvviso, o forse lo meditava.
Ma non me ne sono accorto.
E presto anche la gioia l'ha seguita.

La poesia? L'ho ritrovata.
È quel languore commisto di sangue.
Il tacere delle cose intorno.
L'inabissamento in se d'ogni cosa.

Senza alcuna pietà le lacrime addosso
non possono tornare agli occhi.
Così mi perdo e lascio che la mente
ritrovi l'ebbrezza delle cose compiute.

Non lo trovo più. Cosa? L'amore.
Cosa c'è di nuovo? Nulla.
Solo vorrei vivere una volta ancora
l'alba di un mio sogno.

Dovrei partire alla volta di un luogo?
Forse le albe giallo blu d'oriente.
V'incontrai mussulmani festanti
per i quali non fui straniero.

Cosa manca fuori dalla mia finestra?
Nulla. Vi è tutto quando non vi guardo attraverso.
Ma lo stupore d'una visione è così rara.
Bisogna che lo sguardo sfumi verso l'interno.

In quest'intimità vidi comandamenti e luce,
angeli e perfezione, il compiuto ideale.
Conosco l'esattezza d'un ordine superiore,
sovrano bene che mette ai miei piedi il male.

Che cosa vedi? Vedo luoghi che non sono paesaggi,
vedo sfumature di un'aria* che mi sfiora,
delinea forme che vorrei conoscere,
lambisce cose che vorrei essere.

È un'aria che nasconde la dolcezza,
ecco dove si è nascosta la mia aria,
di un tepore che mi avvolge,
di un amore che mi salva.

Per fare di fiore linfa, andava reciso di dosso questo mio lerciume slavato, il lerciume di chi ha lottato. Il linguaggio poteva, a mio vedere, manifestarsi in modo più incisivo, poteva, come hai scritto tu, svelare l'ignoto. Iniziai allora a scomporre la ragione e a fare della parola detrito da cui poter edificare. Per trovare me stesso decisi che avrei gettato lo sguardo in un io sregolato, per cercare più in profondità ciò di cui pur avvertivo la presenza.

Perché domando? Non mi è bastato l'inciampare di stelle sulle volte di dune? Il tuo testo è magnifico, ma bisogna pur rivelare orizzonti nuovi, smascherare ogni finto bagliore. Tu ce lo hai detto. Loro ti hanno tradito, ci hanno ingannato. Non posso rivelarti tutti i miei segreti. Tutte le bufere hanno tramato contro di me, ogni pioggia ha cospirato rivoli ai sensi, la ragione è stata relegata ad una luce somma ed è stato annegato il luogo dei pianti. Le pupille incandescenti custodiranno questo delitto.

Vorrei scarnificare una ferita,
costringerne il cuore ai denti,
avvertirne un battito, pulsazione,
calore esanime, languore.

Stringere la mano dell'amata
e lei sembrare non capire le tue parole.
Ma non c'è oblio nell'amore.
Il desiderio conduce,
la donna seduce.
Le mie parole in rovina
bisognavano di saziarsi.

Abbandonarsi al sogno compiaciuto
dell'infante, della mano amica,
che ti si ficca nel cuore e ti svela
– già scorre lungo i fianchi –
caldi piaceri loquaci.

Non credevo alla menzogna,
non capivo come la parola parlata
potesse non essere sufficiente
alla Verità e al desiderio.
Quanta sofferenza!

Ad ogni risveglio consacravo la mia vertigine al pianto. Avevo un disperato bisogno di purezza. Solo questo chiedevo all'umanità. Chi è stato tanto demone da aver bisogno del pentimento? Ma per fare l'esperienza del mondo non si presuppone forse che gli altri ci siano

simili? Oh, inganno! La perfezione esiste in Dio solamente. Oh caro Arthur, tu a noi lo insegna. Ho fatto anch'io della marcia mio sfogo e mio sconto. Ah, la tua Parigi di Rue de Bucy, ci sono entrato pieno di sogno, gagliardo, con gli occhi pieni d'incantamento, fin dall'arrivo alla Gare de Lyon. Che camminatore che sei. Moltissimi luoghi che ho visitato mi sono rimasti cari, e non sentivo la solitudine. Marcia, marcia, marcia.

Ora, fermo sui selciati al limitare della foresta, contemplo un passato inaudito. Finiamo sempre per piangere nelle città del dolore, che ci accolgono come l'iride accoglie il raggio. Infatti, quante volte mi è stata negata la comprensione della vita degli altri, quante volte negato l'amore, davvero. Ma adesso ho ritrovato il mio ricordo. Com'è nitido ora tutto che il mondo mi assolve. Andiamo, *e all'aurora, armati di ardente pazienza*, etc. Ed io? Che dire? La mia immaginazione, vedi, s'incide negli occhi a creare schegge di luce nella sintesi del loro colore.

Il mondo penetra
in pupille incandescenti,
innocenti.

Offerte al presagio
membra
di paziente scrutare.

Mente
di battesimale inerzia
circoncosa.

Effusioni latenti
colmano lo spirito.

Ignaro della terra,
d'amore.

La peggiore delle infelicità è accontentarsi della rassegnazione. Sono un testardo, lo so. Ma bisogna restarsi fedele, perseverare, non smarrirsi in ciò che non si vuole, tu lo sai. È doloroso. Che poi, quella lettera... e quell'arboscello... ricordi? È stata una tua confessione di sventura, il compimento di un generoso atto d'amore, ed un incitamento a proseguire. Sono qui. Ora è tempo di andare oltre. Adesso mi effondo come si effonde l'amore. L'amore si effonde nella miriade di piccoli atti, gesti reconditi, inconsapevolezze timide, buone allucinazioni. Evado. La solitudine è sofferenza. Nessuno cambierebbe mai la propria vita con quella di un altro, non è vero? Dissolto nella pura sensazione odo cori angelici bisbigliarmi nel cuore e darmi tremori nel luogo dei pianti.

Ti vorrei una volta ancora
sentir fiorire, amore,
per sentieri dove
tutte le lucciole tacciono,
per quei sentieri ove una direzione
non oltre subisce l'abbaglio
di dove vorrei averti.

Mai più rive scoscese
ma meandri d'incoscienza.
Non più motivi d'arrivo
nel flusso incosciente delle mie speranze,
ma mite abbandono
allo spandersi di orizzonti blu,
di luoghi dal dolore ormai fertile.

È forse quest'esattezza
di cui forte desidero il complemento
a lasciar luccicare gli occhi
devoti ad una direzione
che tutto ha permesso di vedere?
Come un presentimento che a tanta nitidezza
prelude il germogliare della vita.

Ho fatto l'esperienza che nell'amore la parola inganna, non è indispensabile. Mi ripeto forse, ma questa donna ed io, ci siamo ingannati? Lei una volta mi disse: "*vorrei essere una musica eterna*", aprendo il primo spiraglio al mio libro. La passione è una vampa che brucia la ragione, ed è giusto provare entrambe le cose. Apollo e Dioniso. Eppure anche quella notte è trascorsa. La notte della follia amorosa. La notte della sensazione pura, la spuma chiara che al chiarore di ogni luna illumina i sentieri tra pozze di fango, dissipando ogni smarrimento e ogni naufragio. Ho potuto vivere il mio sogno per quel che è durato. Non vale ciò qualcosa? Che mi consigli, dovrei partire? Di nuovo, verso l'alto, verso il basso? Calibro le parole ai confini del mondo. Ho già conquistato tutti gli orizzonti e ogni scelta è troppo lenta per me. Non c'è più niente per me più in là. Ma arriverà la quiete, lo sento. Sono arrivato a raggiungermi. Proiezioni di camera confortevole. Tu ti sei posto una vita piena di sacrificio in luoghi remoti, hai buttato via la lira e l'Occidente. Te ne sei andato.

Beh, sappiamo che le riserve di bontà indicano la miseria del passante, no? Eppure cuori grandi ce ne sono tanti. Ma mi hanno voluto distrutto, e così è, ho strangolato il mio talento. Dimentico la mia mano. Insomma, è finita, e avanti. Che poi non volevo fare il male, mai. È la vita di chi viene ferito oltremodo. Quanto sono stati bigotti, ottusi. Ipocriti che si scambiano l'un l'altro deferenze. Chiedevo solo... che infantile, vero? Giustizia. Il mio oriente svaniva, il nord si rammolliva. E l'eroe, infine, viene solo messo da parte. Sulle tue orme, Arthur, ho varcato la soglia d'essere. Sono stato in quella stanza d'hotel a Parigi, alla biblioteca a King's Cross, a Charleville... era un sogno che cantava, un bel sogno da sveglio. Era vero, la scrittura non è veglia, ma sogno, ovvero il sogno è la chiave della quintessenza delle parole. E di sogno ho vissuto. Quella che tu chiamavi la sregolatezza dei sensi, in qualche modo. Ed è anche vero che la realtà ci vuole annientati. Ah, se lo spirito si destasse in un punto qualsiasi del teatrino bigotto della società! Come dicevi? *Vestirsi, lavorare, scoperchiare la bara e sdraiarsi dentro, asfissarsi*. Ma non ero abbastanza forte allora per scagliarmi contro di loro, eppure lo sono stato abbastanza per poterli perdonare. Sono guariti? Il tempo li distrugge.

Possiedo cartoline conservate che mi fanno ancora gli auguri dalla mia infanzia. Che tempo superbamente nobile! Suvvia, siamo qui, non è niente. Ripeto, è sempre stato solo un Sogno. Lasciatevi consolare. Il sogno è la vera realtà.

"*Io svelerò le vostre menzogne!*", cantavo.

Non mi hanno avuto. Adesso è tempo di destarsi. Il mio cuore è sempre stato puro. Conosco la Verità. Dovrei dirne qualcosa? Lui! Lui mi prese. Gli eletti capiranno. Usciamo, è il termine della notte, ci muoviamo oltre il meridiano, adesso. Lui ci attende. Giungiamo al termine di questo viaggio dell'anima, questa metamorfosi al bene, quest'epos di pace.
Alchimia:

Un vento buono improvvisamente
riporta il mio attimo in divenire,
alita su specchi infranti.

Ogni attimo è morto e risorto
tra le loro schegge,
che sono mia memoria.

Gioie e dolori d'ogni tempo dispersi
che fluttuano in folte folate
o tramano quieti prossime bufere.

Tutti raccolti al grembo
o lontani dentro di me
non saziano la vita.

Vorticosi strascichi di verità
dall'oblio
anelano al loro posto nel mondo.

E infatti mi accorgo adesso che è la Verità a condurmi in questo viaggio, a cibarmi delle sue delizie, a far crescere muschio sulle pareti dei palazzi cosicché possa seguirla. Fu Lei a creare per me l'estasi e a darmi gli occhi del disintreccio di ogni labirinto, amore e morte. Continuerò ad amare la Verità quanto amo Giustizia e Libertà. Sono pochi gli eletti. Ma io semplicemente non posso altrimenti. Ci troviamo ancora nel Regno in cui bene e male si fronteggiano. Io credo al Vangelo. L'innocenza è sempre stata la mia fonte.

Perché piangi, cielo nelle tue iridi? Che acqua raccogli pianti i tuoi cieli? In quale mare verserai il tuo sfogo? Su che onda giungerai malinconica? Quale ormeggio atteso alla partenza assorbirà nella sua fibra l'ardore di riportarti tutto questo amore? Quale animale berrà dai tuoi occhi? Che cosa faremo per raggiungerti? Che estasi avremo potuto provare? E che importa delle orme sui lidi? Che importa dei nomi sulle pagine? Non siamo forse alla ricerca del vero? Posso pensare oltre il numero di parole che conosco? Ovviamente la Parola, essendo idea, rivela più che solo se stessa. Anche questo l'ho letto da te. Insomma grazie di avermi insegnato a scrivere.

Per me, adesso, gli abbandoni cessano di essere amari. È la fine dell'infanzia. C'eravamo dimenticati di te. E avevi ragione, il futuro è stato materialista, ma ho fatto loro uno sgambetto.

A me.

Dopo una stagione appena,
finalmente l'aurora!

Dopo tutta la sacralità
della sabbia mossa dalle maree
clessidra dei mari
divina dimora dell'onda
prendervi per mano il Sole
e condurlo nel cielo
un giorno d'estate
a chiedergli di ricordare:

“era davvero la notte un cielo stellato?”

Tuo,

Luc

Milano, 2001

** motivo melodico*